Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli

Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre

Band: - (2011)

Heft: 56

Rubrik: Cavigliano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 20.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Valeria Gamboni, delegata del CICR; nel mondo in missione umanitaria

Le cronache degli ultimi mesi parlano di rivolte popolari in parecchi paesi del Nord Africa, lotte alla ricerca della democrazia, in Stati dove la legge porta il nome di un dittatore, dove i diritti umani sono giornalmente violati in nome del potere e della forza di chi ha deciso di soffocare le legittime rivendicazioni per una vita dignitosa. A noi, che viviamo in un paese civile, questi moti sembrano lontani, quasi impossibili da concepire e, al di là della umana solidarietà verbale, ci scuotiamo solo quando le vittime della repressione sbarcano in Europa e minacciano il nostro quieto vivere.
Ci sono alcune persone però, che di queste ingiustizie ne hanno fatto una ragione di vita e, sotto l'egida del CICR, si battono affinché gli attori armati (governi, ribelli, fazioni armate), accecati dalla guerra o dalle lotte interne, rispettino almeno i diritti fondamentali delle persone, in gran parte civili, vittime di soprusi e di angherie di ogni genere.

Valeria Gamboni, classe 1966, dopo l'infanzia a Cavigliano e una laurea in lettere, nel 1995 decide di entrare a far parte della grande famiglia della Croce Rossa. Il suo compito di delegata la porta in varie parti del mondo, dove le persone sono vittime della violenza, disperse, separate dai loro cari, private dell'accesso all'acqua potabile e ai servizi medici, insomma, private della loro dignità, per assisterle e proteggerle, garantendo loro un minimo di qualità di vita. La incontro al rientro dal Sudamerica, luogo che la vede da sette anni impegnata dapprima nel conflitto interno colombiano, poi in situazioni di violenza sociale (simili a quelle che da febbraio scuotono il mondo arabo) in vari paesi della regione andina e del cono sud, o di violenza urbana come a Rio de Janeiro. Una missione umanitaria rivolta a proteggere e tutelare i diritti delle persone, vittime dei confronti tra le bande di narcotrafficanti, milizie e polizia, che seminano terrore tra la popolazione.

Negli ultimi sette anni, Valeria è stata vicecapo delle delegazioni del CICR in Colombia, in Perù ed infine in Brasile. Ha quindi assunto funzioni di direzione, gestione e coordinazione dei programmi umanitari e del personale del CICR sul posto.

Cosa fanno i delegati della Croce Rossa internazionale?
Il delegato rappresenta la Croce Rossa, i suoi principi e la sua filosofia. Il mandato della Croce Rossa internazionale è quello di proteggere ed assistere le vittime della guerra e della violenza. Il lavoro del delegato sul terreno verte quindi a valutare i bisogni, a costruire i programmi di risposta umanitaria ed a svolgere le diverse attività che compongono questi programmi. Per esempio, distribuisce alimenti, con il personale medico specializzato fa sì che feriti e malati abbiano accesso alle cure; con gli ingegneri garantisce che tutti dispongano di un minimo vitale di acqua potabile, con gli agronomi cerca di ristabilire i mezzi di sussistenza. Con avvocati ed esperti in materia di uso della forza, diffonde le regole del diritto presso autorità politiche, eserciti, forze dell'ordine e gruppi di opposizione armata. Il delegato chiede di poter visitare tutte le persone che cadono nelle mani del nemico, sia questi un esercito regolare o un gruppo di ribelli. Entra nei luoghi di detenzione e ne valuta le condizioni. Di regola autorizzato a parlare da solo con i prigionieri, verifica se si praticano torture o se si infliggono trattamenti degradanti. Le osservazioni raccolte durante le visite vengono poi trascritte in rapporti che si discutono direttamente con l'autorità detentrice, cercando di persuaderla ad assumersi i suoi obblighi ma anche, nel caso in cui ne abbia la volontà ma non i mezzi, aiutandola a migliorare infrastrutture e servizi. I rapporti della Croce Rossa internazionale possono essere elevati al più alto livello dell'autorità di un paese, ovvero ministri e presidente. Anche fuori dalle prigioni, l'intervento dei delegati mira a proteggere le vittime dei conflitti armati, civili ma anche militari, garantire insomma che venga osservato il "codice della guerra", assicurando il rispetto del diritto internazionale umanitario. Il delegato segue e documenta situazioni di abusi, sparizioni, bombardamenti indiscriminati, saccheggi, assassini, violenze o minacce all'integrità fisica e psichica delle persone, parlando direttamente con i testimoni, con i famigliari o con le vittime. La raccolta di tutti i dati relativi alle violazioni gravi ha lo scopo di poter andare da chi si è reso responsabile di tali atti, istituzioni, gruppi ribelli o forze armate, presentare le testimonianze dirette raccolte e richiamarli all'obbligo del rispetto dei principi e delle regole del diritto che hanno violato e, nel caso per esempio delle bande di narcotrafficanti, esigere da loro un minimo di umanità. Questi sono gli interventi principali che il delegato fa; i rapporti sul materiale raccolto possono essere scritti o verbali e, a dipendenza dalla strategia adottata, la soluzione può richiedere anche molto tempo. Tutto, però, dipende dalla volontà di chi ha il potere. Questo è un lavoro molto importante di protezione della popolazione. La Croce Rossa internazionale cerca sempre di stabilire o mantenere un dialogo con tutti, eserciti, gruppi armati, fazioni varie, gruppi accusati di terrorismo; ognuno ha degli obblighi. L'organizzazione interagisce con i protagonisti per vari motivi; per prima cosa per poter accedere alle persone che hanno bisogno e che spesso si spostano. Gli attori armati devono conoscerti, sapere cosa vai a fare, darti un minimo di sicurezza per poter raggiungere chi ha bisogno, non usando, salvo in casi estremi, le forze armate. Si instaura allora una sorta di rapporto di rispetto che ti permette di dare l'aiuto e il sostegno alle vittime e parallelamente persuadere i trasgressori, alla responsabilità del rispetto del diritto internazionale umanitario. Naturalmente ciò non è sempre facile; con istituzioni quali l'esercito e la polizia è più semplice fare un'opera di prevenzione sul rispetto dei principi umanitari, lavoro che viene svolto dagli avvocati del CICR e da ex ufficiali della polizia e dell'esercito, più difficile il convincimento delle bande armate. Sarebbe auspicabile poter sempre fare un lavoro strutturato di diffusione degli obblighi e delle "regole della guerra"! Questo è un principio cardine dei 150 anni di CICR, che come missione ha l'assistenza alle

© CICR-P. Yazdi

©CICR-M. Kokic

persone colpite dalla guerra o dalla violenza e parallelamente sviluppa e diffonde il diritto internazionale umanitario.

Dunque anche la guerra ha le sue regole...
Certo, in una zona di conflitto si applica il diritto internazionale umanitario, se però le bande armate extra governative ribadiscono di non aver firmato nessun accordo internazionale c'è pur sempre il diritto consuetudinario, uno strumento che la Croce Rossa ha voluto e creato a livello mondiale, per sopperire a questo vuoto legislativo.
Comunque, questo dispositivo, se non c'è la volontà o la pressione politica, non permette, nonostante le documentazioni raccolte dai delegati della Croce Rossa e la presentazione dei rapporti agli attori armati, di perseguire i colpevoli. Prevalentemente è dunque, uno strumento di persuasione; il compito del delegato è anche mostrarne i vantaggi d'immagine e di credibilità, che raggiungi se lo rispetti.
Fortunatamente, dal 1993 esiste il tribunale penale internazionale dell'Aja, l'organo giuridico che permette di perseguire chi si macchia di gravi infrazioni alle Convenzioni di Ginevra del 1949, crimini contro l'umanità, genocidio, violazioni delle consuetudini e delle leggi di guerra. Grazie a questo foro parecchi criminali legati al conflitto nell'ex Jugoslavia, sono stati giudicati e condannati.
La Croce Rossa, in quanto organizzazione umanitaria, deve mantenere il suo stato di neutralità non entrare in dinamiche politiche o penali ma lavorare in conformità con i suoi sette principi di: umanità, imparzialità, neutralità, indipendenza, volontariato, unità, universalità. Ciò per garantire credibilità, poter operare nelle zone "calde" del pianeta e poter colloquiare con tutti, vittime o carnefici.
Purtroppo però, nonostante regolamenti e diritti, le vittime della guerra sono ancora prevalentemente civili; molte cose sono mutate ma molto resta ancora da fare.
Forse è interessante sapere che i delegati del CICR godono di immunità giuridica di fronte al tribunale internazionale e non possono quindi essere chiamati a testimoniare (appunto per salvaguardare la loro neutralità).

Qual è stato il tuo percorso?
Nel 1994, il genocidio in Ruanda mi ha fatto molto riflettere, vedere gli operatori della Croce Rossa internazionale, in prima linea a soccorrere e aiutare le vittime di quella barbarie, con grande umanità e coraggio, mi ha dato la spinta ad intraprendere questa strada. A quel tempo era in corso la guerra nei Balcani ed io lavoravo per l'ufficio federale dei rifugiati, in un ambito dove vedevo le persone fuggite dalla ex Jugoslavia. Ho fatto quindi i necessari passi e, dopo un periodo di istruzione di 3 settimane, nel 1995 ho iniziato la mia attività di delegata in Bosnia; una missione durata 9 mesi.
Il nostro lavoro consisteva prevalentemente nel visitare i prigionieri ed aiutare le persone a ritrovare i contatti con i famigliari. La Bosnia Erzegovina era divisa in tre parti, le famiglie separate non avevano più la possibilità di comunicare, di sapere se i loro cari erano vivi o morti; viaggiavano quindi milioni di messaggi Croce Rossa (rigorosamente controllati), scritti su foglietti, che passavano, grazie alle valigie diplomatiche del CICR, da una parte all'altra del fronte. Andavamo di casa in casa per portare e raccogliere notizie di mamme, figli, nonni, fratelli o sorelle, da un giorno all'altro divisi senza avere modo di sapere più nulla gli uni degli altri.
Un altro lavoro molto importante è stato quello della riunificazione famigliare, cercare di riuscire a ritrovare le persone separate dalla guerra o dalla violenza e ricongiungerle ai loro cari, un'attività difficile e complicata, in piena zona di guerra, dove tutte le organizzazioni, anche burocratiche risultavano estremamente compromesse. I colleghi dell'ufficio più vicino al nostro quell'anno dovettero documentare il massacro di Srebrenica, ricevere migliaia di testimonianze da donne che non avevano più nessuna notizia dei loro mariti e figli maschi. Testimonianze che, dopo lunghe ricerche, portarono poi all'esumazione e all'identificazione dei corpi dei loro cari. Da allora, sostenere le famiglie dei dispersi è diventata una grande priorità della Croce Rossa internazionale.
Dopo la Bosnia, sono stata per un anno e mezzo nella Repubblica democratica del Congo, nella regione dei Grandi Laghi. In Kivu, nei campi dei rifugiati ruandesi, dove i delegati si occupavano di far circolare i messaggi cercando di riunire le famiglie e dove altri operatori si prodigavano per portare aiuti di vario genere alla popolazione. In seguito sono andata in Ruanda dove mi occupavo della visita ai prigionieri; esseri umani rinchiusi in condizioni pietose, fino a sette otto persone in un metro quadrato, dove morivano giorno dopo giorno senza dignità. In seguito sono stata una prima volta in Colombia, poi in Sri Lanka. Dopo un periodo a Ginevra, gli ultimi sette anni li ho trascorsi in America Latina, dapprima ancora in Colombia, poi in Perù in una Delegazione regionale che comprende Bolivia, Ecuador, Perù ed ora in Brasile, pure in una Delegazione regionale che si occupa di tutto il sud.

Quindi la Croce Rossa non interviene solo in caso di guerra...
In questo caso occorre fare una distinzione; in effetti il movimento internazionale della Croce

©CICR-M. Kokic

©CICR-M. Kokic

Rossa ha tre componenti: il CICR che si occupa prevalentemente di interventi in caso di guerra o di violenza, la Federazione Internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, che è sollecitata in caso di catastrofe o calamità naturali (terremoti, tsunami ecc...) e tutte le società nazionali di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa. Naturalmente in caso di emergenza CICR, Federazione e società nazionali possono essere coinvolte contemporaneamente e collaborare per dare il miglior apporto di sostegno (ad esempio, se in un paese dove c'è guerra o violenza capita una catastrofe naturale, il CICR, grazie ai contatti e alla rete di conoscenze può senz'altro contribuire ad ottimizzare gli interventi).
Nei conflitti internazionali l'intervento del CICR è previsto dalle Convenzioni di Ginevra. Le parti coinvolte nel conflitto devono (sono obbligate) perciò permetterlo.
Il Brasile, anche se non c'è un conflitto bellico in corso, presenta una situazione di violenza che, nelle favelas delle grandi città come Rio o São Paulo, genera talmente tanti morti, da giustificare l'intervento del CICR. Nelle favelas di uno stato come Rio de Janeiro, c'è una fortissima criminalità legata al commercio della droga. Fazioni che si organizzano e combattono, armate fino ai denti, per avere il controllo dei punti di vendita degli stupefacenti e per la supremazia. Una violenza che lascia sul terreno morti, dispersi. Un problema reale che compromette il buon funzionamento di tutti i servizi dello stato che non intervengono, per paura, a favore di chi ne ha bisogno. Una violenza armata urbana che ha gli effetti di un vero conflitto sia tra le varie fazioni che con la polizia. La Croce Rossa, forte dei suoi 150 anni di esperienza nel campo dei conflitti, ha iniziato ad occuparsi anche di queste forme di violenza verso i più deboli e, attraverso il dialogo, si sta dedicando all'accompagnamento degli operatori statali della salute, negli angoli più abbandonati di sette favelas. Dove gli operatori statali non arrivano, ci va il personale del CICR con programmi di assistenza per la salute mentale, di aiuto alle madri adolescenti e con corsi di primo soccorso. Nelle scuole, con il dipartimento dell'educazione, il CICR cerca di diffondere alcuni principi di convivenza pacifica, attraverso la riflessione che ragazzi e ragazze fanno a partire dalle loro esperienze. Parallelamente, vi è la documentazione degli abusi e il dialogo con la polizia nell'intento di migliorare il rispetto della vita e della dignità delle persone.
Una realtà di popolazione decisamente compromessa dove le aspettative di vita sono molto ridotte e dove la violenza estrema è pane quotidiano. Noi del CICR confidiamo nei nostri apparati e contiamo di ottenere, con grande speranza, un miglioramento grazie alle istituzioni e alla volontà politica.

Cosa provi quando ti trovi confrontata con la sofferenza, fisica o psicologica?
Dopo vari anni di lavoro e di esperienza, quando mi trovo davanti alla sofferenza, c'è in me la parte razionale che cerca di dare una risposta istituzionale; forse questo è un meccanismo di difesa per controllare le emozioni, collocarmi immediatamente nella mia funzione e nell'obiettivo che devo raggiungere.

E la prima volta, quando non avevi tutto questo bagaglio di esperienza?
Mi ha fatto male, ho sentito una forte ingiustizia e ho avuto voglia di piangere per loro e con loro. Un'ingiustizia tremenda! La mia prima esperienza l'ho avuta in Bosnia, ad un passo da noi, dove il paesaggio, la natura e le abitudini, assomigliano molto al Ticino e dove la gente, da un giorno all'altro ha perso tutto. Subito la mia mente è andata a casa mia, ai miei zii, come se loro improvvisamente avessero perso tutto quello che hanno costruito in una vita; è tremendo e fa male. Ti dici che non è giusto, magari sei già in là con gli anni, ti trovi solo, sistemato provvisoriamente in una palestra con centinaia di altre famiglie, dormendo su un materassino messo per terra, hai perso tutto, non sai più dove sono i tuoi nipoti, tuo figlio è già stato reclutato, magari è già morto; no è una vera ingiustizia! È per questo che bisogna fare qualcosa per tutte le vittime, che non hanno voluto tutto ciò. La dignità, il rispetto dell'integrità fisica e mentale ed il diritto di avere un minimo per vivere devono essere sacrosanti! Oltre naturalmente al diritto all'istruzione, all'assistenza medica, alla dignità.
Noi abbiamo moltissimo di più.

Come vivi il tuo rientro in Ticino, dopo aver vissuto esperienze così forti?
Sicuramente rimango colpita dal "troppo", qui è tutto improntato sull'ostentazione, qui stiamo tutti molto molto bene in relazione alla realtà di molti paesi. Sì, bisogna lavorare, pagare, fare sacrifici, però c'è un ritorno molto grande! Nei paesi dove ho vissuto, pur facendo moltissimi sacrifici e lavorando, la gente non riesce ad avere neanche il minimo vitale.

Aiuti umanitari; quale atteggiamento assumere?
Credo sia fondamentale che ognuno si impegni a favore di chi si trova in una situazione sfavorevole. Sia finanziariamente o con un'attività di volontariato, l'aiuto umanitario si può dare anche al vicino, poco lontano dalla propria porta di casa!

© ICRC - S. Beltifa

©CICR-C. Von Toggenburg

BRIZZI FAUSTO

COSTRUZIONI METALLICHE

6653 Verscio
Tel. 091 796 14 14

bar
GENI'S

VERSCIO

belotti MODA & SPORT LOCARNO

QUALITÀ, SCELTA, PROFESSIONALITÀ

Belotti Moda&Sport, in Città Vecchia, Locarno
Tel. 091 751 66 02, **www.belottisport.ch**

PERI

PANETTERIA
PASTICCERIA

6653 VERSCIO
091 796 16 51

Alla Capanna
Monte Comino

Fam. Brigitte & Edy Salmina

Corcapolo
6655 Intragna

Tel. 091 798 18 04
Fax 091 798 18 05

©CICR-M. Kokic

Cosa mi puoi dire delle obiezioni che qualcuno avanza, circa gli apparati burocratici delle organizzazioni umanitarie che "mangiano" parecchi fondi che potrebbero essere riversati ai bisognosi.
Credo sia fondamentale avere una struttura funzionante e ben organizzata che sappia gestire i fondi e che sappia costruire un programma. Un aiuto malfatto o che non tiene conto delle realtà locali può anche mettere in pericolo.
Ci sono molte associazioni umanitarie che si occupano di solidarietà; in caso di bisogno è generalmente l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di coordinare le organizzazioni secondo il tema; l'emergenza alimentare, le strutture ecc... il CICR, per i suoi principi di neutralità e di indipendenza non è inglobato nella coordinazione delle Nazioni Unite ma partecipa comunque alle discussioni per ottimizzare i servizi.
Ogni organismo umanitario opta per una raccolta di fondi autonoma ed i cittadini sono liberi di aderirvi secondo i propri principi e le proprie convinzioni.

Non ti viene mai voglia di mollare tutto?
No, questo no, anche se dopo tanti anni sono un po' stufa di cambiare continuamente paese... adesso ho fatto sette anni in America Latina, ma prima ho cambiato Stato ogni due anni. Quando comincio a creare una buona rete di contatti, magari qualche amicizia, ecco che è il momento di partire e rimettersi da capo; una vera fatica! Ora mi sono presa un periodo di pausa poi vedrò...

Hai rinunciato a qualcosa per questa professione?
No, sinceramente no. Non mi sono creata una famiglia perché non ne ho avuto l'opportunità, non perché non ho potuto. Ho colleghi che si sono sposati, hanno avuto dei figli e con loro hanno continuato l' attività; invece di spostarsi in uno ci si sposta in tre o quattro!
Forse con i figli adolescenti la faccenda si complica, ma dipende da come il tutto viene affrontato. Nell'adolescenza le relazioni sono importanti, in una vita "nomade" possono essere compromesse e ciò può creare qualche problema.

Come sono le tue giornate?
Sempre molto lunghe, ore su ore che si sommano senza pause. Vivendo in una realtà di emergenze è normale che sia così, tuttavia a volte si è davvero molto stanchi! Anche se abbiamo sei settimane di vacanza all'anno, il ritmo è davvero molto sostenuto!

C'è qualcosa che ti disturba quando arrivi in un posto nuovo?
Come ho detto prima, ho bisogno di ricreare i miei punti fissi. L'appartamento, il negozio dove prendere il pane; insomma, devo subito sentirmi "a casa"! Certo è molto diverso da situazione a situazione. Andare in un bell'appartamento a Lima è certamente più facile adattarsi rispetto ad una tenda in Sud Sudan, dove, non avendo possibilità di svago, lavori praticamente sempre; le distrazioni sono le cene con i colleghi, dove si parlerà ancora di lavoro!
Ad una certa età e dopo un po' di anni che lavori, hai diritto a un appartamento da solo, viceversa, da giovane operatore, la casa è condivisa con altri.
Ho vissuto situazioni diverse, in posti dove non c'era niente e dove le condizioni erano veramente precarie, è stata un'esperienza interessante dove ho messo davvero a frutto un sacco di risorse personali ed uno spirito di adattamento particolare.

C'è pericolo di burn out?
Si c'è questo rischio, è chiaro che se succede devi andare via e prenderti il tempo di elaborare e risolvere il problema. Ce ne sono di casi! Soprattutto nei primi anni di lavoro, viene trattato il tema della frustrazione che ti assale quando ti accorgi che non cambi il mondo da solo. Mi ricordo in Bosnia, oltre al reale rischio anche per noi, c'era tanta gente che dava segni di problemi nel gestire e nel sopportare tutto ciò che succedeva. Da quel conflitto e dal genocidio in Ruanda, la Croce Rossa ha dovuto sviluppare un'unità di sostegno per gli operatori coinvolti. Bosnia, perché era alle porte di casa ed il riferimento alla la propria vita, alla famiglia era immediato, in Ruanda invece era la brutalità a traumatizzare chi si è trovato ad assistere e vivere la guerra a contatto con la popolazione locale. L'unità di sostegno è attiva anche nei casi di sequestro, o per conflitti come quello colombiano che durano da quarant'anni, dove sei spettatore di atrocità terribili che anno dopo anno non cambiano, lì la frustrazione è altissima e l'unità di sostegno può arrivare in loco per supportare i delegati e il personale locale.
La cospicua mole di lavoro e i conflitti interni che, come in qualsiasi altro posto di lavoro possono logorare gli animi, sono corresponsabili di situazioni di esasperazione. Soprattutto nelle realtà dove lavoro e vita privata sono un tutt'uno, come nelle zone più discoste delle missioni.

Quale auspicio per il futuro?
Sicuramente rinforzare e mantenere la solidarietà verso chi, mentre noi abbiamo il necessario e il superfluo, non ha nulla e spesso perde anche quello che non ha. Auspico che la percezione del prossimo non venga mai meno e, se noi siamo stati più fortunati, non dobbiamo mai dimenticare chi non lo è.
Ognuno deve fare quello che può, con lo spirito giusto e pensando che tutti siamo esseri umani!

Ringrazio Valeria per la grande disponibilità e per le interessanti informazioni che ci ha fornito. Occorre sostenere e rafforzare l'impegno di tutti, affinché la dignità della persona venga sempre al primo posto.

Lucia Galgiani Giovanelli

Tanti auguri dalla redazione per:

i **95 anni** di:
Clorinda Simona (14.07.1916)

i **90 anni** di:
Maria Rusconi (09.02.1921)
Primo Galgiani (17.05.1921)

gli **85 anni** di:
Albino Peri (25.01.1926)

gli **80 anni** di:
Anna Maggetti (23.03.1931)

NASCITE

27.10.2010	Sofia Monaco di Carla e Andrea
20.11.2010	Gabriel Gianoli di Sonia e Giovanni Schiavone
30.11.2010	Giuna Haverkamp di Annette e Max
28.12.2010	Leonardo Regazzi di Laura e Daniele Dariz
06.01.2011	Samira Bozzotti di Fabio e Deborah
30.01.2011	Kalen Bienert di Damaris e João
25.02.2011	Sohara Scuncio di Fabienne e Tiziano
07.03.2011	Nicolas Cavalli di Pamela e Alan

MATRIMONI

26.02.2011	Annette Fiaschi e Haverkamp Max